

Veronica COPELLO (a cura di), *Carteggio di Vittoria Colonna*, Edizioni della Normale, Pisa 2023, pp. 704, € 45,00.

Copello ha finalmente colmato una lacuna per gli studiosi e le studiose del Cinquecento: infatti, da tempo era necessario aggiornare il carteggio di Vittoria Colonna, che è una fonte di grande valore per comprendere alcuni snodi storico-politici, letterario-artistici e religiosi di un'epoca di cambiamenti tanto importanti per l'Italia e l'Europa. La marchesa di Pescara ha attraversato questi cambiamenti da donna di potere, in contatto con coloro che

li governavano – come re, regine, papi, imperatori; ma anche in continuo dialogo con gli artisti e i letterati, i teologi, gli intellettuali che animavano quel secolo, ad esempio Giovanni della Casa, Pietro Aretino, Michelangelo Buonarroti, Bernardino Ochino. D'altronde, è sufficiente osservare alcuni dati biografici: Vittoria nasce nel 1492 e muore nel 1547, appartiene alla famiglia dei Colonna, suo padre Fabrizio è un celebre condottiero (protagonista, tra l'altro, del dialogo *L'arte della guerra* di Machiavelli), suo marito Ferrante d'Avalos, capitano al servizio di Carlo V, si era distinto in molte battaglie, tra le quali la più celebre è la battaglia di Pavia del 1525, in cui fu catturato Francesco I re di Francia.

Le missive che Colonna scrisse furono centinaia, la maggior parte delle quali attualmente perdute; tuttavia, il lavoro e l'acribia di Copello ci restituiscono un'edizione critica rinnovata che, partendo dalla pubblicazione di Müller-Ferrero (1889/1892), comprende gli studi successivi e gli inediti che nel frattempo sono stati rinvenuti in archivi e biblioteche, per un totale di 180 epistole. Il libro, in realtà, ne annovera 267, perché, quando possibile, comprende anche quelle dei corrispondenti, in maniera da fornire un contesto interpretativo più ampio.

Il carteggio, strutturato in ordine cronologico a partire dal febbraio 1512, anticipa ed estende di più di dieci anni l'edizione Müller-Ferrero (che iniziava con una lettera a Federico II Gonzaga del maggio 1523) e si chiude, nell'autunno del 1546, con una missiva spedita al Buonarroti, una scritta a lei dal cardinale d'Inghilterra Reginald Pole e una (l'ultima, di cui attualmente siamo a conoscenza, prima della sua morte) indirizzata a Giovanni Morone. Ciascuna riproduce l'intestazione col nome dell'autore (se diverso da Colonna), il destinatario e la data, il corpo

del testo e, in nota, l'elenco dei testimoni. Per quanto riguarda le epistole composte in altra lingua (latino, spagnolo), sono fornite le traduzioni in italiano, che agevolano i lettori e le lettrici meno esperte. Un elemento nuovo è l'inserimento del commento storico e critico a ciascuna lettera, aspetto che rende il volume utile sia a chi studia la poetessa sia a chi, magari, si avvicina a essa per curiosità intellettuale. Seguono quattro appendici: la «Tavola cronologica», il «Regesto dei documenti concernenti Vittoria Colonna», le «Proprietà mobili ed immobili» e, in ultimo, le «Dediche», un'appendice interessante, poiché include opere o sezioni di opere o componimenti dedicati alla marchesa, dal 1519 al 1891. La preziosa «Nota linguistica» finale (a cura di Roberto Vetruigno e Matteo Basora) aiuta, inoltre, a capire bene il tessuto dell'italiano usato dalla poetessa, descritto in modo chiaro e puntuale dai due studiosi.

Dunque, un epistolario che si propone sia per gli specialisti sia per coloro che desiderano avvicinarsi al percorso umano e interiore di Colonna, come dimostra proprio l'approfondita spiegazione a ciascuna lettera, con la quale Copello – in una prospettiva storica – cerca di identificare i nomi e i riferimenti in essa contenuti, mettendo in relazione le trame e i fattori che ci sono nel sottotesto e che, spesso, non sono di facile comprensione. Si evidenzia, pertanto, non solo la volontà della filologa di ricostruire nel modo più completo ed esatto possibile queste epistole, che ci sono giunte in vari modi attraverso i secoli, ma anche il desiderio e il conseguente impegno a collocarle nelle occasioni in cui e per cui furono pensate.

Raffaella Malvina La Rosa